



Compagni di strada

di Gianluca Lista*

«**M**ai dire che un sogno è impossibile, prima prova a realizzarlo». Risuonano ancora nei cuori e nelle menti degli oltre 10mila presenti al Festival Franceseano di Bologna (e degli altri 20mila collegati online) le parole di Cecilia Strada, figlia di Gino Strada, il medico e missionario fondatore di "Emergency" scomparso di recente. Sono parole che condensano lo spirito di tutto il Festival Franceseano che ha concluso la sua 13ª edizione a Bologna, segnata da dibattiti, incontri e spettacoli che si sono succeduti velocemente dal 23 al 26 settembre. In piazza presenti di nuovo uomini e donne, religiosi e laici, (dopo che la pandemia nel 2020 aveva limitato gli eventi dal vivo), tutti "sognatori" provenienti da tante parti di Italia, inclusi i numerosi passanti attratti o incuriositi dagli stand e dalle iniziative.

Quest'anno il titolo riprendeva ancora la tematica dell'edizione del 2020, *l'Economia gentile*, ma con il sottotitolo: *Il mondo è di tutti*. Al centro dell'attenzione diversi temi: la salvaguardia delle risorse naturali, patrimonio di tutti; un'economia equa e solidale; uno sguardo verso gli altri che li consideri tutti fratelli; la valorizzazione e la dignità di ogni persona e di ogni lavoro.

Il mondo è un patrimonio di tutti e nessuno va

Bilancio del Festival Franceseano: da un mondo inclusivo, casa di tutti, alla fiducia di poterlo costruire insieme



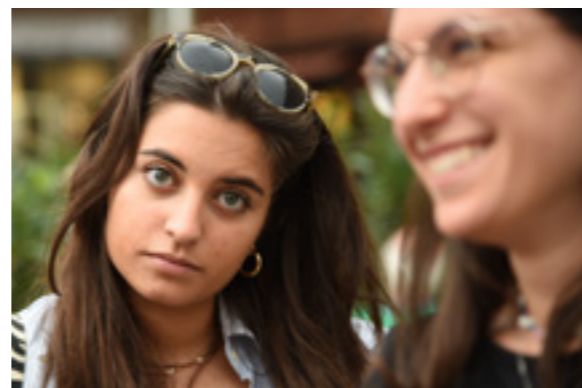
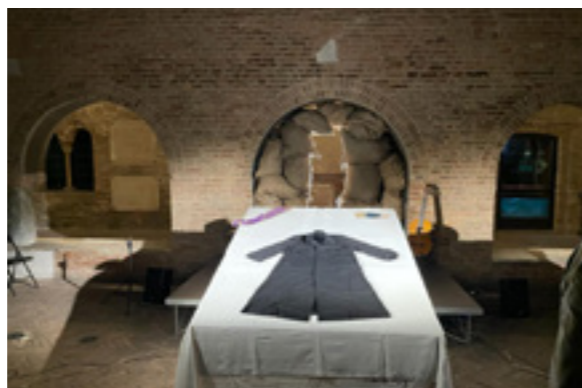
escluso. Economisti (come Leonardo Becchetti, Andrea Piccaluga), imprenditori (come Stefania Brancaccio), l'arcivescovo di Bologna, mons. Matteo Zuppi si sono soffermati sulle nuove povertà e sulle risposte economiche e solidali necessarie. Si è riaffermato come il dialogo sia fondamentale tra entità culturali o religiose diverse, per costruire una pacifica convivenza e lo scambio dei reciproci valori. Non è mancata la voce di testimoni appassionati nella difesa della vita, coinvolti in gesti di solidarietà nei confronti degli ultimi. Ecco Cecilia Strada che ha raccolto l'eredità morale del padre Gino, ricordandone alcune idee nel suo intervento che ha incantato i presenti: «Non occorrono qualità straordinarie per fare cose straordinarie», basta inseguire un sogno, portati irresistibilmente verso il Bene. Cecilia adesso spende la sua vita a salvare i profughi dispersi nei nostri mari. E padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, ha ricordato come la povertà del Sud del mondo sia causata da una finanza predatrice che indirizza scelte economiche planetarie per arricchire pochi privilegiati, ben lungi da una economia che considera la destinazione universale dei beni.

Per logiche di puro profitto, la finanza alimenta i focolai sparsi di una terza guerra mondiale "spezzettata", creata per difendere i ricchi dai poveri, le ricchezze di pochi (10% popolazione mondiale) dalla povertà dei molti (il 90%).

È stato ricordato come sia necessaria non tanto una transizione ecologica, quanto una "conversione ecologica", perchè le parole pronunciate dai ministeri apposti dei vari governi nazionali non rimangano parole al vento, ma si traducano in vere azioni politiche a sostegno di tutti. Con il ministro Bianco si è assistito ad un fecondo dialogo con studenti della scuola superiore, dove si è parlato della nostra scuola che deve rimettere al centro non solo l'informazione, ma anche l'educazione, e che deve tornare a creare relazioni importanti, che deve aiutare a riflettere su come vivere la vita collettiva nello spirito della solidarietà, oggi e nel prossimo futuro. Si è tracciata una scuola come "laboratorio di sogni", cioè della capacità di andare anche oltre ai propri bisogni. Ma per questo gli studenti hanno bisogno di adulti responsabili, umili e generosi come riferimento: questo l'appello del ministro alla classe docente.

Un altro argomento interessante toccato al Festival: quale Italia troviamo dopo il Covid-19? Padre Marcello dell'Opera San Francesco di Milano ha ricordato come la pandemia abbia non solo mietuto vittime, ma inciso drammaticamente soprattutto sulla perdita di relazioni personali. Il Covid ci ha resi diffidenti e il distanziamento non è solo sociale, ma è relazionale. Bisogna, allora, ricominciare a farsi carico del cuore degli altri. E i poveri, come ha ricordato papa Francesco in occasione della 4ª Giornata mondiale della povertà, possono aiutare tutti a progettare il mondo in maniera diversa.

Patrizia Longo, economista, ha notato come



Sulla tovaglia bianca si staglia l'abito talare di Giovanni Fornasini: è lo scenario della sua veglia di beatificazione durante il Festival Francescano 2021. In foto anche diversi altri momenti della kermesse (© Alberto Berti).

Nel silenzio assorto e nel buio del chiostro della chiesa di Santo Stefano a Bologna, dietro al pozzo, un semplice bancone avvolto da un telo bianco come fosse un altare. Sopra una stola, la talare nera da prete di campagna e il breviario. È il semplice palcoscenico su cui Alessandro Berti in un soliloquio a più voci, racconta drammaticamente l'ultimo anno di vita di un "semplice" prete di campagna, don Giovanni Fornasini, ucciso a poco meno di 30 anni dai nazisti, perché aveva desiderato vivere il Vangelo *sine glossa*. Lo spettacolo, "Un cristiano", va in scena ormai da molti anni e racconta appunto l'ultimo anno di vita del parroco di Sperticano, una frazione di Marzabotto (Bologna), prima di essere ucciso il 29 settembre 1944 dalle SS. In questo racconto "diretto", Berti, intreccia le voci di don Giovanni e dei suoi fedeli, di sua mamma preoccupata, dei pastori, dei nazisti, i rumori dei bombardamenti, le urla della gente terrorizzata dalla guerra. Il rumore delle ruote della bicicletta che lo accompagna nei suoi continui spostamenti di notte e di giorno, quando ha paura ma si esorta con forza "avanti prete!" ricordando la sua vocazione, è un sottofondo costante per lo spettatore. Così l'attore racconta l'appassio-

il Covid abbia smascherato le disuguaglianze (di istruzione, sanitarie, abitative, di accesso ai servizi sociali) e la crescente distanza della gente dalla politica. Le istituzioni politiche devono parlare con le realtà che sono radicate nel territorio, come la Caritas. Come ha affermato Massimo Baldini, docente di Scienza delle finanze, occorre ripensare a come redistribuire le risorse che sono sempre più esigue, a causa del pesante debito pubblico italiano. In questo scenario, richiamava fra Gianpaolo Cavalli dell'Antoniano, urge convincersi che la prospettiva per il futuro non è procedere da soli, ma farsi compagni di strada di tutti, perché tutti sono portatori di valori.

Non sono mancati poi i contatti "a tu per tu" in piazza, nello stand del "caffè con il francescano" o in quello della "biblioteca vivente": spazi di dialogo e di riflessione. E poi la preghiera, nel silenzio della piccola tenda aperta in piazza da mattina a sera, davanti al crocifisso di San Damiano con una piccola luce davanti, a ricordare la necessità che il Signore illumini la vita. Toccante lo spettacolo serale "Un cristiano" di Alessandro Berti, nel chiostro di Santo Stefano, per ripercorrere l'ultimo anno di vita di don Giovanni Fornasini, sacerdote trentenne ucciso dalle SS nel 1944, beatificato nella

Messa vespertina della domenica 26, giornata di chiusura del Festival.

Come non citare, poi, gli spettacoli musicali del sabato sera? Tanti giovani presenti, per ascoltare musica, con le canzoni e le gag di "Max Paiella, collaboratore della rubrica di Rai 2, "Il ruggito del coniglio" e "I supplenti italiani", con le loro canzoni a sfondo didattico.

Non finisce qui l'avventura del Festival: ci si ritroverà nel 2022 a riflettere sul tema della "fiducia". Per costruire un mondo migliore, infatti, bisogna avere fiducia nell'altro e camminare insieme. È una grande sfida dopo la pandemia Covid-19 che ha invece aumentato le paure sul futuro, accrescendo la diffidenza verso l'altro.

Gli organizzatori, e con loro l'Ordine Francescano Secolare d'Italia, sperano che il Festival possa continuare fedele alla sua vocazione di momento di incontro fecondo. L'auspicio è che continui a essere un momento di comunione ecclesiale, un evento culturale e un annuncio di piazza per condividere il carisma francescano che legge la storia e offre risposte del Vangelo ai giorni nostri. ■

*delegato OFS al tavolo di coordinamento del Festival Francescano

La storia di don Giovanni Fornasini, trentenne ucciso dai nazisti e beatificato durante il Festival Francescano

Cos'è la carità?

nato tentativo del parroco (di famiglia antifascista) di strappare quante più vite possibili alla ferocia dei nazisti. È la carità insegnatagli da Cristo che lo spinge, è «la fontana dell'amore che viene dal Vangelo», è la passione per la vita di ciascuno che considera sempre fratello, che lo porta a cercare di salvare la sua gente in tutti i modi: attraverso la ricerca di documenti lasciati passare, la creazione di rifugi per soldati inglesi o americani braccati dai tedeschi, i colloqui snervanti con i nazisti in un tedesco stentato per depistarli o per offrire la

sua vita in cambio della povera gente. Don Giovanni insieme agli altri parroci della zona, in quei drammatici giorni della strage di Marzabotto, vive con un coraggio e una testimonianza incredibile il mandato di Gesù «fate questo in memoria di me» (Lc 22,19), la donazione totale eucaristica sino al sacrificio della vita. Lo spettacolo termina con don Giovanni che è cercato dal capitano dei nazisti. «Il capitano ti cercava, buongiorno. È già salito a san Martino. Vado. Aspetta, fai colazione prima. No, non andare Giovanni. Ciao, ma quan-

do torni? Quando ritorno mi vedrete, ciao». Non tornerà più don Giovanni perché, come Cristo dopo l'ultima cena, l'aspetta il suo Golgota, il monte Sole dove viene ucciso il 29 settembre 1944. Ora don Giovanni, parroco di Sperticano, è stato beatificato nella basilica di San Petronio, il 26 settembre 2021, nel corso del Festival Francescano. In cielo sta facendo festa con san Francesco, uniti dalla stessa passione: «Voglio portarvi tutti in Paradiso».

(g.l.)